

Il rapimento del Torielli forse ordinato direttamente da un clan della mafia

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ancora vittime e danni per la catena di attentati nelle città dell'Ulster

A pag. 11

Come nel 1971 gli Stati Uniti hanno bloccato gli scambi internazionali

MARASMA NEL SISTEMA MONETARIO

Affannose consultazioni — La resistenza del governo tedesco alla pressione americana ha fatto precipitare la situazione — Verso un altro « riallineamento » che danneggerà inevitabilmente l'Italia

I DEBITI DEGLI USA

LA SCENA internazionale torna ad essere dominata da nuove, gravissime manifestazioni di quella crisi del sistema monetario che è in atto nel mondo capitalistico ormai da molti anni. Per il mercato dei cambi la settimana scorsa si è chiusa con il settore *Le Monde* « nella confusione, se non addirittura nel disordine più completo ». E proprio al fine di fronteggiare questo disordine, domenica sera, dopo convulse consultazioni, è stata decisa la chiusura (non si sa fino a quando) dei mercati dei cambi dei principali paesi capitalistici.

I termini delle questioni che sono all'origine della crisi del sistema monetario internazionale, sono largamente noti. Dalla fine della seconda guerra mondiale in poi, mentre gli Stati Uniti hanno dovuto preoccuparsi di non avere un deficit permanente nella propria bilancia dei pagamenti (ha dovuto cioè cercare di pareggiare l'importazione di merci e di servizi con le proprie esportazioni) per gli Stati Uniti d'America è stato possibile agire diversamente. Gli USA infatti hanno potuto saldare i disavanzi della propria bilancia dei pagamenti inondando il mondo intero con pezzi di carta chiamati « dollari ». Per parecchi anni, questi dollari risultarono bene accetti dagli altri paesi, in quanto potevano essere convertiti in oro a un prezzo fisso. Poi, mano a mano che la massa dei dollari in circolazione fuori degli USA raggiungeva un valore di gran lunga superiore a quello dell'oro posseduto dal governo americano, e soprattutto dopo che nell'agosto 1971 è stata ufficialmente abolita la convertibilità del dollaro in oro, la moneta americana ha cessato di essere la moneta sicura, da tutti preferita.

Ciò nonostante il dollaro ha continuato ad essere la base del sistema monetario internazionale. E il governo di Washington si è servito di questo privilegio riservato al dollaro per riversare sugli altri paesi una parte rilevante delle spese inerenti alla politica di potenza dell'imperialismo americano. Sono oggi in circolazione fuori degli Stati Uniti 70 miliardi di dollari, qualcosa come 43.000 miliardi di lire. Questa cifra corrisponde a una massa di riserve di altri paesi di cui gli USA si sono impadroniti e che hanno pagato con dei pezzi di carta; in altri termini questa cifra corrisponde a un debito che gli USA devono pagare al resto del mondo.

di più e di importare di meno. Si vuole insomma che, attraverso una artificiosa modificazione dei rapporti di cambio tra le varie monete, i prezzi delle merci americane all'estero diminuiscono e quelli delle merci straniere sul mercato americano aumentino. Ciò sarebbe necessario, secondo Washington, per riequilibrare la bilancia dei pagamenti degli USA e quindi per superare la crisi.

In realtà, la linea che gli USA ripropongono oggi è stata già sperimentata, e con un clamoroso fallimento, nel corso del 1972. Non si dimentichi che una rivalutazione delle varie monete rispetto al dollaro, e una corrispondente svalutazione del dollaro, sono state attuate nel 1971. Ma, come è noto, nella famosa conferenza monetaria di Washington del dicembre 1971. Ciò malgrado il deficit della bilancia commerciale americana, che nel 1971 era stato abbastanza modesto, nel 1972 ha raggiunto i sei miliardi di dollari. Il fatto è — come ha scritto il *New York Times* in questi giorni — che « la tesi ufficiale degli Stati Uniti è sempre quella, ogni crisi del dollaro va risolta dal resto del mondo ».

MA E' veramente possibile per gli USA fare risolvere la crisi del dollaro agli altri paesi capitalistici? No! — ai pari di molti altri — non lo crediamo affatto. Certo, i governanti americani possono trarre vantaggio dalle divisioni esistenti in campo monetario tra gli stessi paesi della comunità economica europea. In effetti, la progettata costruzione dell'unione economica monetaria tra i membri della CEE risulta più che mai compromessa. E ciò non soltanto a causa delle manovre monetarie e delle pressioni politiche esercitate dagli USA, ma anche per l'incapacità dei governi dei paesi della CEE di avviare una politica comune, persino nei riguardi delle società multinazionali. Ma se nell'ambito della CEE non si delinea la creazione di un'area monetaria forte, capace di contrapporsi al dollaro, ciò non significa che gli USA sia oggi possibile restituire al dollaro l'egemonia.

La crisi monetaria in atto, nella sua crescente gravità e complessità, sembra destinata a influire in modo sempre più negativo sulla vita economica di tutto il mondo capitalistico, alimentando in esso fattori di incertezza, di instabilità, di precarietà. I dirigenti americani minacciano di reintrodurre sovratasse proibitive sulle merci dirette verso gli USA, se le loro richieste non dovessero essere accolte. Ciò alimenta la sensazione che la crisi monetaria possa cedere il passo a una vastissima guerra commerciale, che avrebbe come conseguenza una drammatica crisi economica. A tutto questo si deve guardare con particolare preoccupazione soprattutto in Italia. Il governo e le forze economiche si illudono ancora sulla possibilità di poter avviare una consistente ripresa produttiva con una politica di forzatura dei mercati internazionali. Ma la crisi monetaria non fa che sottolineare l'esigenza di affrontare la crisi dell'economia italiana con una politica capace di avviare un nuovo tipo di sviluppo nel paese: di valorizzare il Mezzogiorno e l'agricoltura, di liquidare le rendite parassitarie, di estendere l'applicazione delle conquiste della scienza e della tecnica, di accrescere in modo massiccio i consumi sociali.

Eugenio Peggio

Le transazioni valutarie sui principali mercati dei paesi non socialisti sono interrotte da ieri mattina per decisione dei governi: i quali hanno così sanzionato la fine dell'accordo monetario internazionale stipulato il 17 dicembre 1971 a Washington. L'unica eccezione è la Svizzera, che però è stata costretta ad abolire il cambio fisso, lasciando la determinazione del rapporto fra le monete al mercato libero. Il saldo degli scambi commerciali e finanziari è quindi « sospeso » fino al raggiungimento di un nuovo accordo. Nel frattempo chi ha bisogno di argenteo di cambiare, come i viaggiatori internazionali, deve sottoporsi a forme di speculazione gravissime: ieri in Italia sono stati cambiati dollari anche a 500 lire (presso negozi ed alberghi), cioè 80 lire sotto il valore ufficiale ma ben 130 lire al di sotto del prezzo di acquisto del dollaro sul mercato libero. A queste forme di rapina partecipano, in misura più limitata, anche le banche.

Imprevedibile è ancora la durata della chiusura dei cambi. La crisi, circoscritta alla Germania e al Giappone fino a venerdì sera — in quanto è a questi due paesi che gli Stati Uniti hanno chiesto di rivalutare i loro — è divenuta generale per la resistenza del governo tedesco che ha assunto aspetti probabilmente inattesi a Washington. A Bonn ci si è rifiutati di rivalutare anche dopo che altri membri della Comunità economica europea (la Francia e l'Inghilterra consultate venerdì) hanno in pratica negato la loro solidarietà. Nella notte fra sabato e domenica si è ripetuta a Parigi, con l'aggiunta del ministro italiano Malagò, la portata sul podio dell'aereo dell'inviato di Nixon Paul Volcker. La riunione ristretta dei principali membri della CEE: Germania, Francia, Inghilterra, Italia. Ai quattro ministri finanziari si è aggiunto, in un secondo tempo, lo stesso Volcker. Non sono stati raggiunti nemmeno accordi procedurali (o almeno non sono stati annunciati) e ancora ieri la convocazione di un Consiglio dei ministri della Comunità economica europea era una « voce » a cui insistevano in particolare gli ambienti belgi e olandesi, esclusi dalla consultazione, ma non confermata in sede ufficiale.

L'impossibilità di una azione concorde nella CEE, con il « saltare » la concertazione europea per porre in primo piano i rapporti bilaterali fra i paesi e « a moneta forte » Germania, Giappone e Stati Uniti) nella fase preparatoria e deliberare la convocazione di una nuova conferenza internazionale nel caso che prevalga la soluzione del « riallineamento », cioè una modifica simultanea dei rapporti di cambio fra le varie monete. Dallo sviluppo assunto dalla crisi, infatti, sembra emergere che il governo tedesco non ha alternative a qualche forma di rivalutazione (quello giapponese, sulla spinta dei gruppi finanziari interni, è già orientato in tal senso), per cui non gli resta che cercare di ottenere un impegno per una immediata convocazione della conferenza internazionale e di arrivare così a un nuovo accordo monetario che contenga qualche garanzia in più rispetto a quello entrato ora in crisi. Alla eventualità della conferenza internazionale ha fatto riferimento il ministro inglese Anthony Barber, nelle dichiarazioni fatte ieri ai Comuni.

Finora la « Commissione dei Ventisette » per la riforma del sistema monetario ha lavorato, con il consenso del governo italiano, sulla prospettiva di entrare nella fase delle discussioni e dei consumi sociali.

Le transazioni valutarie sui principali mercati dei paesi non socialisti sono interrotte da ieri mattina per decisione dei governi: i quali hanno così sanzionato la fine dell'accordo monetario internazionale stipulato il 17 dicembre 1971 a Washington. L'unica eccezione è la Svizzera, che però è stata costretta ad abolire il cambio fisso, lasciando la determinazione del rapporto fra le monete al mercato libero. Il saldo degli scambi commerciali e finanziari è quindi « sospeso » fino al raggiungimento di un nuovo accordo. Nel frattempo chi ha bisogno di argenteo di cambiare, come i viaggiatori internazionali, deve sottoporsi a forme di speculazione gravissime: ieri in Italia sono stati cambiati dollari anche a 500 lire (presso negozi ed alberghi), cioè 80 lire sotto il valore ufficiale ma ben 130 lire al di sotto del prezzo di acquisto del dollaro sul mercato libero. A queste forme di rapina partecipano, in misura più limitata, anche le banche.

Imprevedibile è ancora la durata della chiusura dei cambi. La crisi, circoscritta alla Germania e al Giappone fino a venerdì sera — in quanto è a questi due paesi che gli Stati Uniti hanno chiesto di rivalutare i loro — è divenuta generale per la resistenza del governo tedesco che ha assunto aspetti probabilmente inattesi a Washington. A Bonn ci si è rifiutati di rivalutare anche dopo che altri membri della Comunità economica europea (la Francia e l'Inghilterra consultate venerdì) hanno in pratica negato la loro solidarietà. Nella notte fra sabato e domenica si è ripetuta a Parigi, con l'aggiunta del ministro italiano Malagò, la portata sul podio dell'aereo dell'inviato di Nixon Paul Volcker. La riunione ristretta dei principali membri della CEE: Germania, Francia, Inghilterra, Italia. Ai quattro ministri finanziari si è aggiunto, in un secondo tempo, lo stesso Volcker. Non sono stati raggiunti nemmeno accordi procedurali (o almeno non sono stati annunciati) e ancora ieri la convocazione di un Consiglio dei ministri della Comunità economica europea era una « voce » a cui insistevano in particolare gli ambienti belgi e olandesi, esclusi dalla consultazione, ma non confermata in sede ufficiale.

L'impossibilità di una azione concorde nella CEE, con il « saltare » la concertazione europea per porre in primo piano i rapporti bilaterali fra i paesi e « a moneta forte » Germania, Giappone e Stati Uniti) nella fase preparatoria e deliberare la convocazione di una nuova conferenza internazionale nel caso che prevalga la soluzione del « riallineamento », cioè una modifica simultanea dei rapporti di cambio fra le varie monete. Dallo sviluppo assunto dalla crisi, infatti, sembra emergere che il governo tedesco non ha alternative a qualche forma di rivalutazione (quello giapponese, sulla spinta dei gruppi finanziari interni, è già orientato in tal senso), per cui non gli resta che cercare di ottenere un impegno per una immediata convocazione della conferenza internazionale e di arrivare così a un nuovo accordo monetario che contenga qualche garanzia in più rispetto a quello entrato ora in crisi. Alla eventualità della conferenza internazionale ha fatto riferimento il ministro inglese Anthony Barber, nelle dichiarazioni fatte ieri ai Comuni.

Finora la « Commissione dei Ventisette » per la riforma del sistema monetario ha lavorato, con il consenso del governo italiano, sulla prospettiva di entrare nella fase delle discussioni e dei consumi sociali.

(Segue in ultima pagina)

15 mila in corteo per la soluzione dei drammatici problemi aggravati dall'alluvione

Grande manifestazione a Reggio per la rinascita della Calabria

Imponente successo dello sciopero indetto da CGIL, CISL e UIL - Il discorso di Macario a nome delle Confederazioni - Si apre la vertenza fra la Regione e il governo - Fermo « no » al decreto del centro-destra che ha stanziato l'irrisoria cifra di 77 miliardi per le zone alluvionate

Oggi sciopero generale ad Ascoli Piceno a fianco dei terremotati

Forti azioni dei meccanici Oggi incontri al ministero

Sono ripresi ieri gli scioperi articolati dei lavoratori metalmeccanici che hanno dato vita venerdì scorso alla mirabile giornata di lotta nella capitale. Nelle aziende private e nella piccola industria il programma di astensione prevede 40 ore, mentre 32 ore per le aziende pubbliche, da effettuarsi entro il 10 marzo. Intanto oggi pomeriggio al ministero del Lavoro avranno luogo incontri del ministro con rappresentanti padronali, prima, e con i dirigenti della FLM, poi. I lavoratori di tutti gli stabilimenti della Pignone danno vita oggi ad una giornata di lotta, con scioperi e assemblee, contro la provvisoria decisione dell'ENI di chiudere l'azienda di Bari. A PAGINA 4



REGGIO CALABRIA — Una parziale visione del grande corteo che ha percorso le vie cittadine

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 12.

Una severa denuncia contro il governo di centro-destra che ad un mese e più di distanza lascia irrisolti i drammatici problemi degli alluvionati calabresi, dei trentamila senza tetto, di coloro che hanno perduto il lavoro o vivono ancora in una situazione di pericolo, e allo stesso tempo una testimonianza della collera, del malcontento e della conseguente volontà di lotta di una regione che vive nel disagio, nelle privazioni, senza alcuna concreta prospettiva di miglioramento, sono stati i temi della grande manifestazione che si è svolta stamane a Reggio Calabria, nel corso dello sciopero generale indetto dal CGIL, CISL e UIL, che ha coinvolto oltre quindicimila persone della città e della provincia, contadini, braccianti, donne, studenti, impiegati, lavoratori di numerose altre categorie che avevano aderito allo sciopero.

Lo scambio dei prigionieri, previsto dagli accordi di Parigi, è cominciato ieri mattina quando tre aerei militari americani hanno trasferito da Hanoi ad una base nelle Filippine 116 piloti che erano stati catturati nel corso dei terribili bombardamenti contro il Vietnam settentrionale che si sono succeduti dal 1964 al dicembre scorso. Con un ritardo di undici ore, dovuto all'atteggiamento ostruzionistico del regime di Thieu, le autorità del GRP hanno rimesso in libertà altri ventisei militari americani. Ma il tiranno di Saigon non ha rispettato gli impegni assunti, rifiutandosi di aprire le porte dei campi di concentramento a tutti i partigiani prigionieri che si era impegnato a rilasciare.

La manifestazione, però, non ha voluto essere soltanto una « protesta » o un elenco di rivendicazioni, ma — come ha sostenuto Macario, segretario confederale della CISL, che ha parlato a nome della Federazione sindacale unitaria — il concreto avvio dell'attuazione degli impegni che proprio qui, a Reggio Calabria, le organizzazioni sindacali hanno assunto nella conferenza sullo sviluppo del Mezzogiorno, per il quale, secondo quanto è all'origine del disagio, del caos, della grave crisi in cui versa la società italiana.

Questo orientamento, di netta condanna nei confronti del governo e di impegno a proseguire nella lotta perché con la difesa del suolo e la rinascita delle zone colpite dall'alluvione, si avvia una profonda trasformazione delle campagne, ponendo un freno all'esodo e consentendo nella regione l'utilizzazione delle risorse materiali e umane, ora abbandonate, rapinate, o costrette alla fuga, è emerso anche dalle parole che il sindaco — secondo fonti preferite — ne erano presenti oltre quaranta, che hanno sfilato in testa al corteo — hanno pronunciato nel corso degli incontri che si sono svolti al termine della manifestazione in Prefettura e nella Regione.

Una prova di forza e di maturità, in definitiva, che sta ad indicare l'apertura di una fase nuova ed importante nel movimento per l'occupazione e lo sviluppo in Calabria che, con queste caratteristiche, è indubbiamente

Franco Martelli

(Segue in ultima pagina)

RDV e GRP rispettano pienamente l'accordo sottoscritto a Parigi

In libertà 143 prigionieri USA

Thieu ha invece rilasciato solo una parte dei partigiani che avrebbero dovuto essere scarcerati - 116 piloti (uno in più del previsto) sono partiti ieri da Hanoi - Erano in buone condizioni fisiche, come i 27 militari riconsegnati agli USA nella zona libera di Loc Ninh

Incontro fra Pertini e Xuan Thuy

Xuan Thuy, capo della delegazione della RDV ai negoziati di pace per il Vietnam a Parigi, ha incontrato ieri nel tardo pomeriggio il presidente della Camera, Sandro Pertini, con il quale ha avuto un cordiale colloquio. E' stato questo, dopo le accoglienze riservategli domenica dalla regione Toscana, il primo di una serie di incontri politici che l'ospite vietnamita avrà nel corso della sua visita in Italia.

Ieri mattina Xuan Thuy e la delegazione al suo seguito erano stati ricevuti dal Sindaco di Firenze, Bausi. Nella sala di Clemente VII a Palazzo Vecchio Xuan Thuy era stato accolto oltre che dal Sindaco da un nutrito gruppo di consiglieri dei partiti democratici e da una fitta rappresentanza di uomini della cultura e intellettuale cittadina. Il Sindaco Bau si, dopo una breve allocuzione di saluto ha donato all'ospite una medaglia ricordo della città Xuan Thuy ha ringraziato per l'accoglienza e per l'appoggio che il popolo fiorentino ha sempre dato alla lotta del popolo vietnamita.



L'incontro nello studio del presidente della Camera (da sinistra): Nguyen Minh Thong, il ministro Xuan Thuy, il presidente Pertini, Trinh Ngoc Thai

A PAG. 11

OGGI

CHI VOGLIA intendere il significato vero delle conclusioni alle quali è giunto il congresso liberale, non deve far caso ai voli stralciati e alle polemiche pure ai consensi ottenuti dalla segreteria Bignardi, ma alla votazione con la quale è stato approvato un ordine del giorno favorevole al fermo di polizia. Su questo argomento gli ordini del giorno presentati erano tre, due contrari e uno di approvazione: ha vinto, a grande maggioranza, quest'ultimo. I liberali italiani sono dunque favorevoli al provvedimento più illiberale che il governo abbia concepito. L'utilità del Pli consiste nell'assicurare alla DC ufficiale quel-

l'appoggio che essa non può decentemente chiedere ai fascisti. Per tutto il resto, il congresso del Pli non ha rappresentato che l'occasione di rivedere dei visi del quale nessuno si ricordava più. A un certo punto, sabato sera, è comparso sul video, in primo piano, il senatore Bergamasco, ministro per i rapporti col Parlamento, e a noi è sembrato di assistere a una scena di « Rischiatutto ». Il campione in carica, signor Carlini, si è imbattuto in un rischio e si gioca mezzo milione. Compare un filmato e Bongiorno spiega: « Sta bene attento signor Carlini. Ecco il governo in Parlamento. Al centro è il presidente del consiglio

Andreatti, alla sua sinistra il ministro del bilancio Taviani, alla sua destra il ministro degli esteri Aldeci, poi viene il ministro della giustizia Conella e quello del lavoro Coppo. Accanto al senatore Coppo sta seduto il ministro per i rapporti col Parlamento. Ecco la domanda, signor Carlini: come si chiama il ministro per i rapporti col Parlamento? Ci pensa bene, lei ha trenta secondi per rispondere, io posso dirle soltanto che il nome di questo ministro comincia per B. Forza dunque signor Carlini ». Il concorrente Carlini appoggia la fronte, pensa intensamente e poi dice: « Bergamasco ». « Ah, peccato, signor Car-

lini, peccato. Si chiama Bergamasco, Bergamasco, non Bergamotto ». Ma il pubblico applaude lo stesso, volendo significare che non è lecito fare domande così difficili e chiedere nomi che nessuno conosce. Di questo congresso liberale nessuno fra qualche giorno si ricorderà più. Sul fronte politico la discussione prosegue senza che a nessuno venga in mente di sentire il parere del Pli, neppure ora che ha celebrato il suo congresso nazionale. Ci resterà nella memoria soltanto il viso dell'on. Malagodi, che pareva in rappresentanza del Grand Guignol, e quello dell'on. Bozzi, ultimo tango a Roma. Fortebraccio

rischiatutto

Vogliono insabbiare l'inchiesta sui controlli telefonici

Pressioni di vario tipo sarebbero state esercitate sul prefere Infelisi, che dirige l'inchiesta sulle intercettazioni abusive, nel tentativo di convincerlo a non « aggrarsi » tanto ». Questo mentre lo scandalo, con tutte le sue gravi implicazioni politiche, si allarga: è stato accertato che erano sotto controllo perfino stazioni di carabinieri, studi di avvocati e case di giornalisti. A PAG. 6